

Fininvest in tribunale contro Vivendi Con i francesi contenzioso da 2 miliardi

Dopo Mediaset anche la holding del gruppo fa ricorso, chiesti altri danni per 570 milioni

MILANO Il dietrofront di Vivendi su Mediaset Premium potrebbe costare molto caro a Vincent Bolloré. Dopo la richiesta avanzata da Mediaset — 50 milioni al mese di penale con riserva di chiedere un'ulteriore addebito che potrebbe arrivare fino a 1,5 miliardi — ieri anche Fininvest ha depositato in Tribunale una citazione contro il gruppo francese, chiedendo l'esecuzione del patto parasociale previsto dagli accordi siglati ad aprile, oltre a 570 milioni di danni. In totale fanno oltre 2 miliardi, che Vivendi rischia di dover sborsare per ordine dei magistrati se non darà esecuzione al contratto per l'acquisto del 100% di Mediaset Premium. La scadenza è il 30 settembre.

La holding della famiglia Berlusconi ha presentato ricorso sia in qualità di azionista di controllo del Biscione sia come controparte del patto parasociale che, a fronte dello scambio di azioni tra i due gruppi, avrebbe dovuto regolare i rapporti con i francesi. In una nota la holding della famiglia Berlusconi ha spiegato che la richiesta di 570 milioni di danni è dovuta «alla diminuzione di valore delle azioni Mediaset in conseguenza dell'accaduto, al mancato apprezzamento delle stesse ove si fosse dato corso all'esecuzione del contratto, nonché all'eviden-

tissimo danno di immagine».

La via giudiziaria è l'unica percorribile da Mediaset per stringere nell'angolo Vivendi dopo l'improvviso dietrofront del gruppo presieduto da Bolloré, che a fine luglio ha fatto sapere a Cologno di aver cambiato idea e di volere solo una quota di minoranza di Premium, insieme però a una partecipazione diretta in Mediaset. Il contratto firmato ad aprile, tuttavia, non dava ai francesi né la possibilità di recedere dall'accordo né di modificarlo. Per questo Mediaset e Fininvest si sono rivolte al Tribunale. A fianco dei legali si stanno muovendo però anche le diplomazie, per cercare di superare l'impasse e riaprire un tavolo di discussione che possa evitare una guerra di carte bollate e porti a una soluzione condivisa. La possibilità di un'intesa sembra iniziare a prendere piede anche a Piazza Affari, dove ieri i titoli Mediaset hanno chiuso in rialzo del 4,3%. La strada tuttavia è ancora in salita, anche se sul tavolo ci sarebbero diverse opzioni che, a detta di chi conosce il dossier, potrebbero salvaguardare gli aspetti industriali dell'intesa evitando al contempo di appesantire i bilanci di Mediaset, che vuole deconsolidare la pay-tv, e di Vivendi che di contro ha interesse a non consolidare su-

bito i conti di Premium.

Mediobanca, di cui sono importanti azionisti tanto la famiglia Berlusconi quanto quella Bolloré, sta lavorando a una nuova proposta che potrebbe arrivare già giovedì sul tavolo del consiglio di Vivendi, convocato per l'approvazione dei conti trimestrali. Ma potrebbe servire ancora qualche giorno per la messa a punto.

I tempi sono stretti. Il contratto prevede che il perfezionamento avvenga entro il 30 settembre. Una possibile soluzione potrebbe passare per il coinvolgimento di un altro investitore, a fianco di Mediaset e Vivendi. Sono stati fatti i nomi di Telefonica, azionista all'11% di Premium, sebbene silente, e di Telecom Italia, che avendo come maggiore azionista Vivendi sembrerebbe il naturale destinatario di una quota di Premium, anche in chiave «convergenza». Il gruppo telefonico ha però smentito un coinvolgimento nella partita Premium. Secondo fonti vicine al dossier non andrebbe scartata l'ipotesi del coinvolgimento di un fondo di private equity, a cui potrebbe essere girato un 20% di Premium, almeno finché i conti della pay-tv del Biscione non saranno in salute.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richiesta

● Fininvest, la holding di famiglia presieduta da Marina Berlusconi (nella foto sopra) ha



depositato in Tribunale una citazione contro il gruppo francese Vivendi, che fa capo a Vincent Bolloré (foto), che non vuole rispettare il contratto di acquisto di Mediaset Premium

● Fininvest chiede l'esecuzione del patto parasociale e 570 milioni di euro per danni

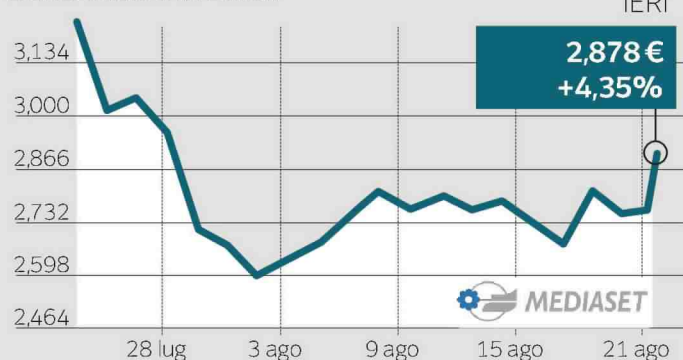
● Fininvest ha fatto ricorso sia in qualità di azionista di controllo di Mediaset sia come controparte del patto parasociale

La battaglia**L'operazione Mediaset Premium****750**
milioni di euro

la valutazione del 100% della pay tv

■ **3,5%** di Mediaset a Vivendi

■ **3,5%** di Vivendi a Mediaset

L'andamento in Borsa**Le richieste****vivendi**

- Dal 100 al 20% di Mediaset Premium
- 15% di Mediaset con un bond convertibile da 500 milioni emesso da Fininvest



■ **50 milioni di euro** La richiesta danni di Mediaset a Vivendi per ogni mese di ritardo nell'adempimento del contratto su Premium



■ **570 milioni di euro** La somma chiesta a Vivendi come riparazione dei danni già subiti a causa dell'accordo non onorato

1,5
miliardi di euro

La cifra complessiva che Mediaset potrebbe chiedere a Vivendi se non sarà onorato il contratto sulla pay tv

Fininvest chiede i danni a Vivendi per 570 milioni

Fininvest chiede a Vivendi il rispetto degli accordi legati all'acquisto di Premium da Mediaset, oltre a un risarcimento per «gravi danni già subiti» per non meno di 570 milioni. Gli operatori non escludono una mediazione e il titolo di Cologno Monzese vola in Borsa (+4,35%). Domani il cda del gruppo transalpino.

Mangano ► pagine 17 e 18

Riassetti. Mediaset vola in Borsa - Domani cda del gruppo francese

Fininvest chiede a Vivendi 570 milioni di euro di danni



Marigia Mangano

Fininvest chiede al gruppo francese Vivendi il rispetto degli accordi legati al contratto siglato con Mediaset ad aprile e, in aggiunta, un risarcimento per «gravi danni già subiti» quantificati in non meno di 570 milioni. Ieri la holding che fa capo alla famiglia Berlusconi ha fatto sapere di aver citato in giudizio il gruppo presieduto da Vincent Bollore chiedendo che «venga ordinato di dare pieno adempimento al patto parasociale allegato al contratto firmato con Mediaset S.p.A. in data 8/4/2016». Il riferimento è all'accordo allegato all'acquisto di Premium che, nello specifico, prevedeva l'impossi-

bilità dei francesi per tre anni di salire oltre il 5% di Mediaset.

Nonsolo: la società di via Paleocapa ha avviato formalmente anche la causa per risarcimento danni: «Nell'atto - prosegue la nota - Fininvest chiede in ogni caso il risarcimento dei gravi danni già subiti. Tali danni ammontano ad una cifra non inferiore a 570 milioni di euro, correlati fra l'altro alla diminuzione di valore delle azioni Mediaset in conseguenza dell'accaduto, al mancato apprezzamento delle stesse ove si fosse dato corso all'esecuzione del contratto, nonché all'evidentissimo danno di immagine».

Continua ► pagina 18

Riassetti. Dopo l'atto di citazione di Mediaset, la holding della famiglia Berlusconi avvia la causa di risarcimento contro i francesi

Fininvest chiede 570 milioni di danni a Vivendi

Il titolo di Cologno Monzese vola in Borsa (+4,35%) - Domani il cda del gruppo transalpino

► Continua da pagina 17
 Marigia Mangano

Fininvest, dunque, non solo segue le orme della controllata di Cologno Monzese, ma si

spinge oltre. Mediaset, infatti, nell'atto di citazione depositato venerdì scorso si è limitata a

chiedere a Vivendi il rispetto dell'intesa (pena 50 milioni al mese dalla rottura certificata di fine luglio) e ha scelto di non procedere con la più impegnativa causa per danni, che la società quantifica in un valore non inferiore al miliardo e mezzo. Ciò non vuol dire che la stessa non possa essere avviata in qualsiasi momento se il contratto con i francesi non dovesse essere onorato. Una eventualità che porterebbe la richiesta complessiva delle società di Berlusconi in prossimità di due miliardi di euro.

L'offensiva legale, ad ogni modo, non esclude che venga trovata una mediazione. Anzi. L'impressione, secondo gli addetti ai lavori, è che l'avvio della procedura di carte bollate abbia tra gli obiettivi quello di accelerare le trattative con Vivendi e chiudere così in tempi stretti un nuovo accordo. Gli operatori iniziano infatti a considerare l'opzione di una soluzione imminente allo scontro Mediaset-Vivendi. Tant'è che in Borsa il titolo Mediaset è riu-

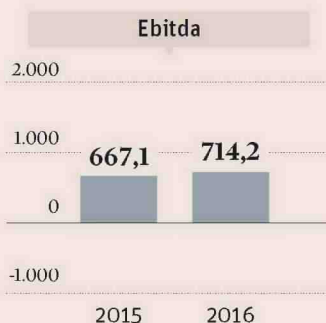
scito a recuperare terreno: le azioni sono salite del 4,35% chiudendo a un prezzo di riferimento di 2,87 euro. Del resto il gruppo italiano ha aperto a un riassetto concordato per Premium, ma solo dopo l'esecuzione del contratto vincolante siglato in primavera. Come dire, una nuova formula può essere trovata. Decisiva, in proposito, sarà la posizione dei francesi che finora non si sono espressi sull'azione legale promossa dalle due società italiane. Domani è infatti in agenda il board di Vivendi ed è evidente che una informativa sugli ultimi sviluppi della vicenda Premium sarà affrontata.

In linea del tutto teorica, non è chiaro ancora quale forma possa assumere il riassetto di Premium anche presupponendo che in una prima fase, per rispettare il contratto, il 100% del capitale passi interamente a Vivendi. Le ipotesi fanno tutte riferimento alla volontà sia di Mediaset sia di Vivendi di non consolidare l'asset e allo stesso tempo di definire un equilibrio

credibile entro fine anno visti gli appuntamenti decisivi, in primis l'asta per i nuovi diritti della Champions League di calcio, che attendono Premium e che potrebbero penalizzarne o valorizzarne il business e le prospettive. Una strada, in questo senso, conduce al coinvolgimento di altri soggetti interessati ad affiancare Mediaset e Vivendi nel capitale della pay-tv: alcune ricostruzioni chiamano in causa Telefonica, già azionista di Premium con l'11%, anche se dal suo ingresso il gruppo spagnolo non ha mai mostrato particolare coinvolgimento e interesse per una presenza più forte nella tv a pagamento in Italia e la sua quota è più che altro conseguenza degli accordi del 2014 per ottenere la spagnola Digital+; altre ipotesi parlano dell'intervento di fondi di investimento nella riedizione di una cordata in stile Endemol che, a detta dello stesso Pier Silvio Berlusconi, è stata alla base del fallimento del progetto sul gruppo olandese di produzione televisiva.

I conti semestrali di Mediaset

Primo semestre. Dati in milioni di euro



IL MERCATO

Nonostante l'avvio dell'offensiva legale, la Borsa crede in un nuovo accordo tra Milano e Parigi e acquista le azioni Mediaset



Scontro con Fininvest-Mediaset. Il quartier generale del gruppo Vivendi a Parigi



L'OPERAZIONE/MA LE DIPLOMAZIE CERCANO UN'INTESA

Fininvest vuole i danni da Vivendi 570 milioni per l'addio a Premium

MILANO. Fininvest chiede a Vivendi oltre mezzo miliardo di danni, tenendo conto anche dell'immagine, somma che si aggiunge agli 1,5 miliardi stimati da Mediaset, nel caso in cui il gruppo si rifiutasse di dar seguito al contratto per l'acquisto del 100% di Mediaset Premium firmato lo scorso 8 aprile. Ieri la holding della famiglia Berlusconi ha infatti depositato presso il tribunale di Milano un atto di citazione per danni a Vivendi che quantifica in una cifra «non inferiore a 570 milioni di euro» il danno subito dalla società che controlla il 38% di Mediaset. Alla cifra milionaria si arriva sommando «la diminuzione di valore delle azioni Mediaset in conseguenza dell'accaduto - si legge in una nota di Fininvest - il mancato apprezzamento delle stesse ove si fosse dato corso all'esecuzione del contratto, nonché all'evidentissimo danno di immagine». Al di là delle minacce per vie legali, sia Fininvest-Mediaset che Vivendi hanno più volte ribadito la volontà di trovare una soluzione



Marina Berlusconi, presidente Fininvest

che metta d'accordo tutte le parti. E in proposito il gruppo presieduto da Vincent Bolloré potrebbe fornire delle novità già domani, durante l'incontro con la comunità finanziaria che seguirà il cda convocato per approvare i conti semestrali. Intanto Vivendi - che per firmare il contratto con Mediaset si era avvalsa dello studio Carnelutti - ora per la causa si sarebbe rivolta allo studio Bonpein - molto stimato da Bolloré. Pare infatti che in un parere preventivo Carnelutti avrebbe avvisato il colosso francese dei rischi che corre non ottemperando al contratto firmato in aprile. Quanto a Mediaset, che per la vendita del 100% di Premium si era affidata allo studio Chiofenti, per la causa contro Vivendi e per ottenere l'esecuzione forzosa del contratto avrebbe invece scelto lo studio Mariconda.

(s.b.)



DOMANI IL CDA DEI FRANCESI DECIDE IL DA FARSI. LA BORSA CREDE NELLA PACE: MEDIASET FA +4%

Fininvest fa causa a Vivendi

“Ora 570 milioni per i danni”

FRANCESCO SPINI
MILANO

Rischia di costare salato, ai francesi di Vivendi, il «gran rifiuto» di rilevare il 100% di Mediaset Premium come patuito ad aprile. Fininvest, ieri, ha depositato al Tribunale di Milano un atto di citazione in cui chiede al gruppo guidato da Vincent Bolloré 570 milioni di danni. La mossa segue l'azione legale già intentata dal gruppo televisivo guidato da Pier Silvio Berlusconi. Cologno Monzese, però, finora si è limitata a domandare l'esecuzione «coattiva» del contratto entro il termine previsto del 30 settembre, chiedendo al giudice di prevedere 50 milioni di penale per ogni mese di ritardo: se le cose si metteranno al peggio, chiederà in tutto circa 1,5 miliardi di euro.

Fininvest, prima azionista di Mediaset col 34,7%, è subito passata a battere cassa per i danni già subiti. Il suo, del resto, è un punto di vista pretta-

mente finanziario. E negli uffici guidati da Marina Berlusconi calcolano che, tra le perdite subite dal titolo in Borsa dall'annunciato «no» di Parigi (all'inizio del mese l'azione ha toccato i minimi da due anni, a 2,59 euro), i mancati guadagni che ci sarebbero stati se tutto fosse filato liscio e il danno d'immagine, il conto - sulla carta esigibile anche se i francesi dovessero scendere a più miti consigli - è pari a «una cifra non inferiore a 570 milioni di euro». I Berlusconi sono sul piede di guerra. Il richiamo al danno di immagine mostra chiaramente che l'offesa dei francesi nell'aver messo in dubbio i conti della pay tv e il relativo piano strategico (peraltro non allegato al contratto), brucia assai. In più Via Paleocapa chiede al giudice di ordinare a Vivendi di «dare pieno adempimento al patto parasociale allegato al contratto» firmato l'8 aprile. Il patto stabilisce che Parigi, nell'ambito del previsto

scambio con Mediaset del 3,5%, nel giro di tre anni, non possa salire oltre il 5% del Biscione. Assai meno di quel 15% in tre anni che Bolloré&C hanno proposto di acquisire tramite un prestito convertendo, che avrebbe fatto perdere il controllo del gruppo ai Berlusconi.

La parola ora passa a Parigi. Domani il cda di Vivendi esaminerà i conti semestrali del gruppo e dovrà decidere la linea da tenere su Mediaset. Le strade sono due. Dare esecuzione al contratto e fare un nuovo accordo successivo che faccia entrare altri soggetti - fondi, Telefonica, magari la stessa Mediaset - nel capitale di Premium affinché non pesi sui conti di Parigi. C'è un mese per trattare e la Borsa ci crede, visto il +4,35% registrato ieri da Mediaset. L'alternativa è una battaglia legale che - tra le richieste di Mediaset e Fininvest - per Vivendi comporta un rischio da 2 miliardi di euro. Mica bruscolini.



Marina Berlusconi presidente di Fininvest

ANSA



CASO PREMIUM

Fininvest
chiede
570 milioni
a Vivendi



Maddalena Camera
a pagina 19

LA BATTAGLIA SU PREMIUM DOPO IL DIETROFRONT DI PARIGI

Fininvest chiede 570 milioni a Vivendi

La holding di Mediaset deposita la citazione. Ora i francesi rischiano di pagare 2 miliardi

Maddalena Camera

■ Dopo i 50 milioni al mese di danni chiesti da Mediaset anche la controllante Fininvest pretende da Vivendi il rispetto degli accordi legati al contratto siglato ad aprile per l'acquisto della pay tv Premium e un risarcimento per «gravi danni già subiti quantificati in non meno di 570 milioni».

La holding presieduta da Marina Berlusconi, che si muove in piena sintonia e unità di intenti con il gruppo televisivo guidato dal fratello Pier Silvio, ha infatti depositato ieri presso il Tribunale di Milano un atto di citazione per ottenere che a Vivendi venga ordinato

di dare pieno adempimento anche al patto parasociale allegato alla cessione di Premium firmata con Mediaset l'8 aprile. Gli accordi prevedevano lo scambio di una quota del 3,5% ma anche il divieto per Parigi di superare il 5% del Biscione nei successivi tre anni.

La richiesta di Fininvest è legata inoltre «alla diminuzione di valore delle azioni Mediaset in Borsa e al mancato apprezzamento delle stesse ove si fosse dato corso all'esecuzione del contratto, nonché all'evi-

dentissimo danno di immagine». Fininvest agisce quindi a tutela dei propri interessi come azionista di controllo del Biscione con il 34,7%. I fatti sono noti: a fine luglio Vivendi, arrivando a trincerarsi dietro a un presunto «disaccordo» sul business plan di Premium, ha chiesto a sorpresa di rinegoziare l'acquisto della pay tv. Richiesta subito giudicata inaccettabile da Fininvest e Mediaset.

A questo punto il rischio potenziale complessivo per il gruppo presieduto da Vincent Bolloré supera i 2 miliardi: se il contratto non sarà onorato, Vivendi potrebbe infatti essere costretta a sborsare, oltre ai 570 milioni chiesti ieri da Fininvest, anche gli 1,5 miliardi che Mediaset ha minacciato di pretendere a titolo di risarcimento. Secondo alcuni analisti quella di Fininvest è però anche una mossa tattica per arrivare a un nuovo accordo sulla pay-tv.

Qualche novità potrebbe già emergere nel cda di do-

mani di Vivendi che dovrà approvare i conti trimestrali ma che potrebbe anche proporre un accordo alternativo su Premium.

Al momento non è chiaro ancora quale forma possa assumere il riasset-

to. Per Mediaset e Fininvest comunque il rispetto degli accordi già firmati è la precondizione all'apertura di qualsiasi eventuale nuovo negoziato.

Le strade per uscire dall'impasse su cui si sta interrogando il mercato partono dall'ipotesi che né Mediaset né Vivendi consolidino Premium, ma

trovino un nuovo equilibrio entro fine anno, visti gli appuntamenti decisivi come l'asta per i nuovi diritti della Champions League.

Una possibilità potrebbe essere coinvolgere altri investitori interessati ad affiancare Mediaset e Vivendi nella pay-tv: qualcuno punta su Telefonica, già socia di Premium con l'11%, anche se in realtà non ha mai mostrato particolare interesse per una presenza più forte nella pay tv italiana. Ma ci sono anche altre ipotesi al

vaglio di Mediobanca. Tra le possibilità sul tavolo ci sarebbe quella di un terzo investitore, che potrebbe dunque essere un fondo, a fianco di Media-

set e Vivendi, a cui girare una quota di minoranza della pay-tv. Sul fronte Vivendi non c'è stato nessun commento: nè sulle ipotesi allo studio nè

sulla richiesta danni avanzata da Fininvest. In Borsa comunque il titolo Mediaset si è apprezzato del 4,35%. Segno che un accordo è possibile.

BRACCIO DI FERRO

«No comment» dal gruppo di Bollorè, che domani riunisce il consiglio

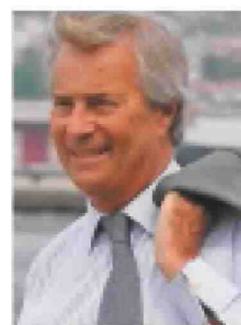
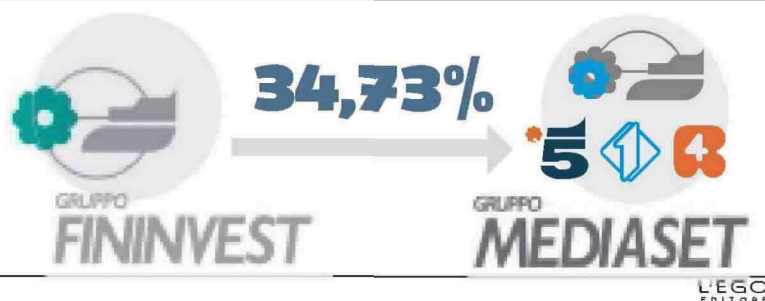
RISPETTO

La cassaforte che controlla il Biscione: «Abbiamo subito gravi danni»

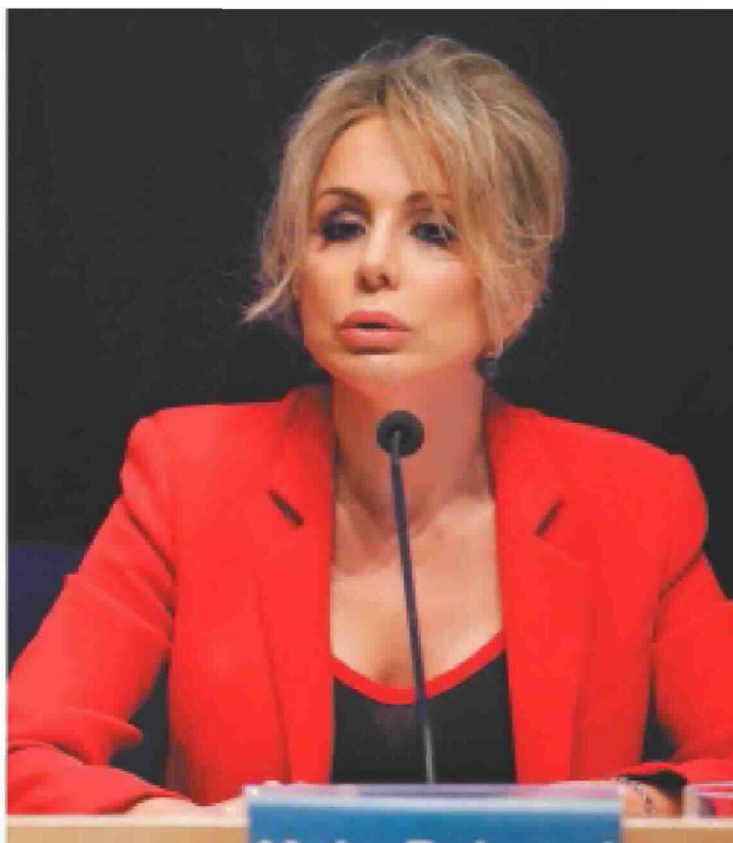
+4,35%

Ieri il titolo Mediaset è risalito in Borsa del 4,35% a 2,8 euro (contro 3,23 euro del mese di luglio)

LA GALASSIA



EQUILIBRI Vincent Bollorè



DECISA Marina Berlusconi presidente di Fininvest



LA PAY TV FAREBBE GOLA ANCHE A SKY E AD ALTRI OPERATORI AMERICANI. MA PURE AI CINESI DI LETV E PHOENIX

Per Mediaset Premium non c'è solo Vivendi

Intanto dopo il Biscione anche Fininvest chiede i danni ai francesi: il conto sale a 2 miliardi

(Montanari a pagina 8)

MEDIASET LA PAY TV ERA NEL MIRINO DI SKY E ORA POTREBBE FAR GOLA ANCHE AI CINESI

Premium, non c'è solo Vivendi

Anche Liberty Media vuole crescere per sfidare Murdoch, mentre Discovery punta sulla piattaforma Eurosport. Intanto la richiesta di danni di Fininvest nei confronti dei francesi ammonta a 570 milioni

DI ANDREA MONTANARI

Perché Mediaset, nella complicata partita sulla pay tv Premium, sta facendo la voce grossa con la controparte Vivendi, arrivando a chiedere fino a 1,5 miliardi di danni? Non solo perché, forte del contratto per la cessione dell'intero capitale della televisione a pagamento siglato in primavera, vuole arrivare al closing il prima possibile, visto le continue perdite registrate dalla stessa Premium (83 milioni nel 2015 e 100 milioni di euro nel primo semestre di quest'anno). Ma anche perché, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza* da fonti industriali vicine al dossier, Vivendi, il gruppo francese che fa riferimento a Vincent Bolloré, non sarebbe oggi l'unico soggetto interessato alla pay tv. Tanto che se Mediaset e la controparte francese non dovessero trovare un accordo sulla questione Premium (il nodo resta quello della quota di controllo e il relativo consolidamento a bilancio della pay tv), allora potrebbero aprirsi nuovi scenari. Anche se va detto subito che per Vivendi appare fondamentale dotarsi di una piattaforma di distribuzione di contenuti e dunque probabilmente si proverà in ogni modo a trovare un compromesso sul passaggio di proprietà di Premium. A questo proposito venerdì, in occasione della riunione del consiglio di amministrazione della società transalpina sui conti se-

mestrali, si potrà capire qualcosa di più.

Va ricordato che almeno fino allo scorso novembre l'acquisizione della piattaforma pay del broadcast di Cologno Monzese era al vaglio anche di Sky Italia, a valori però nettamente inferiori alla stima iniziale elaborata da Vivendi (756 milioni di euro). L'interesse di Sky si spiegava (o si spiega?) soprattutto con l'opportunità di togliere di mezzo l'unico concorrente sul mercato italiano, sebbene di taglia limitata (Premium ha 2 milioni di abbonati, Sky oltre 4,7 milioni), di tornare in possesso dei diritti tv della Champions League (oggi appannaggio della pay di Mediaset) e di spianarsi la strada nella futura gara (inizierà a marzo per concludersi a giugno prossimi) per l'acquisto dei diritti tv della serie A. Va detto che per il momento non si registrano ulteriori abboccamenti tra Mediaset e Sky sul fronte Premium, ma il dossier potrebbe tornare d'attualità, soprattutto se lo scontro tra Cologno e Vivendi non dovesse risolversi in tempi ragionevoli. Non va poi trascurato il fatto che al mercato televisivo italiano guardano da anni colossi televisivi statunitensi come Liberty Media e soprattutto Discovery. Quest'ultimo oramai è diventato il quarto polo tv in Italia (share medio giornaliero del 6,79% contro il 7,82% di Sky) e sta puntando forte sui contenuti sportivi per rafforzare l'offerta su scala europea della piattaforma Eurosport, tramite

anche l'acquisizione di contenuti locali nei Paesi in cui opera, come appunto l'Italia. Per questo da luglio è arrivato alla gestione del canale tematico Luigi Filippo Ecuba (senior director sports per Discovery Network Southern Europe), giornalista e manager con un lungo trascorso nella pay tv di Murdoch sia in Italia sia in Germania.

Inoltre, secondo indiscrezioni che circolano nel mondo televisivo, almeno due broadcaster cinesi avrebbero iniziato a studiare, con la massima cautela, il dossier Premium. Si tratterebbe di Phoenix (televisione satellitare di Hong Kong) e LeTv, piattaforma in streaming (lanciato dal gruppo Leshi Interne Information&Technology) che sta spopolando in Cina. Tra l'altro LeTv sta facendo incetta di diritti sportivi: dopo essersi assicurata le immagini dei prossimi Mondiali di calcio del 2018 e quelli della Premier League inglese, il gruppo sta trattando anche i diritti della Nba. E chissà se i rapporti tra Mediaset e la Cina potranno ora risultare agevolati dal fatto che Fininvest (la controllante di Mediaset pronta a depositare l'atto di citazione nei confronti di Vivendi) proprio nel Paese asiatico ha trovato (grazie all'intermediazione dell'advisor Lazard) i compratori per il Milan. Nel frattempo, la holding, come già ventilato ha depositato ieri l'atto di citazione nei confronti di Vivendi: chiede almeno 570 milioni di euro di danni. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



CITAZIONE PER PREMIUM

**Fininvest
 in pressing
 su Vivendi chiede
 570 mln**

Secchi a pag. 19

La holding si unisce a Mediaset e deposita la sua citazione. Domani il cda dei francesi

Fininvest fa pressione su Vivendi

Chiesti 570 mln per perdita sulle azioni e danno d'immagine

DI ANDREA SECCHI

Fininvest, la holding della famiglia Berlusconi, si è unita a Mediaset nella guerra in tribunale contro la Vivendi di Vincent Bolloré. Ieri ha depositato l'atto di citazione con cui chiede da una parte che sia ordinato a Vivendi di adempiere al contratto firmato ad aprile (o meglio al patto parasociale allegato a quel contratto) con cui avrebbe dovuto acquisire il 100% di Mediaset Premium e dall'altra chiede il risarcimento di «gravi danni già subiti» per 570 milioni di euro, sia per l'andamento delle azioni all'indomani del dietrofront di Bolloré, sia per il danno di immagine subito.

Seconda mossa del gruppo dopo quella di venerdì del Biscione, una distanza temporale probabilmente strategica per aumentare la pressione sulla società francese che domani riunisce il cda per i conti trimestrali. Mediaset, che Fininvest controlla con il 34,7% del capitale, aveva depositato la sua citazione al tribunale di Milano con cui chiedeva sia l'esecuzione coattiva del contratto per ordine del giudice sia un risarcimento da 50 milioni di euro per ogni mese di ritardo nell'adempimento da parte di Vivendi a partire dal 25 luglio. Nessuna richiesta di danni immediata per un'eventuale risoluzione del contratto, quantificata comunque in non meno di 1,5 miliardi di euro. Fininvest per contro ha chiesto subito un danno che unendosi a quello potenziale di Mediaset farebbe

arrivare il conto sui 2 miliardi di euro.

Nel dettaglio della citazione di ieri, la holding presieduta da **Marina Berlusconi** sta agendo da azionista di Mediaset e da firmataria del patto parasociale allegato al contratto,

con cui si stabiliva sostanzialmente che Vivendi non potesse salire oltre il 5% di Mediaset per tre anni. Da azionista Fininvest ha perso sul valore delle azioni, calate dal 26 luglio in poi, data nella quale Vivendi ha comunicato di non voler acquistare il 100% di Premium e prendere il 3,5% di Mediaset (quest'ultima

a sua volta avrebbe avuto il 3,5% della società francese), ma di voler acquisire soltanto il 20% della pay e salire al 15% del Biscione con un bond convertibile. Ipotesi respinta subito con

forza da Cologno Monzese.

Il 26 luglio le azioni Mediaset erano sopra i 3 euro, lunedì scorso hanno chiuso a 2,758 euro (ieri sono salite del 4,35% a 2,88 euro in attesa della mossa in tribunale). Questo significa che la capitalizzazione in borsa è calata di 287 milioni in questo periodo (100

milioni in carico a Fininvest), con giornate in cui il titolo ha perso anche l'8%. La richiesta di danni però calcola anche il «mancato apprezzamento delle stesse (le azioni, ndr) ove si fosse dato corso all'esecuzione del contratto».

C'è poi una terza componente nella richiesta da 570 milioni di euro, il danno di immagine. Il dietrofront di Vivendi, infatti, è stato giustificato con la presenza di un business plan troppo ottimistico per Premium con un break even al 2018: «Se mi dici che mi stai vendendo una Ferrari ma poi viene fuori che è una Fiat Punto, è un problema», aveva detto l'a.d. **Arnaud de Puyfontaine** al *Financial Times*, facendo intravedere l'ombra di numeri non troppo limpidi presentati dal gruppo italiano. Ecco il motivo della richiesta di un danno di immagine. Di fatto la contrattazione si è basata su dati storici, spiegano da Fininvest, nessun elemento del business plan ha contribuito a stabilire i dettagli.

Questa richiesta di risarcimento per sua natura starà in piedi anche se Vivendi si deciderà a onorare il contratto. O meglio dovrebbe, perché poi tutto dipenderà dai possibili accordi che il gruppo italiano e quello francese potranno raggiungere. Punto imprescindibile, a quanto dichiarato da Mediaset, sarà il rispetto del contratto, poi si potrà decidere il da farsi. Fra le ipotesi (ci lavora pure Mediobanca) il ritorno del Biscione nella compagine di Premium insieme con Vivendi e l'ingresso di altri soggetti, da un fondo a uno degli

operatori tlc in qualche modo coinvolti (Telefonica o Telecom) purché nessuno debba poi reggere da solo il peso di un business ancora in perdita.

—© Riproduzione riservata—■



Marina Berlusconi



Fininvest chiede 570 milioni a Vivendi

► Anche la holding si rivolge al tribunale per il caso Premium ma intanto si tratta

LA BATTAGLIA

ROMA Non ha atteso il cda dei francesi in calendario domani. Fininvest ha deciso di affiancarsi da subito nella battaglia legale della sua controllata Mediaset contro Vivendi per il mancato rispetto dell'accordo siglato l'8 aprile scorso sulla vendita della pay tv Premium. Ieri la holding della famiglia Berlusconi, azionista di maggioranza di Mediaset con il 34,7% di azioni, ha depositato gli atti al Tribunale di Milano con la richiesta di un risarcimento «di almeno 570 milioni di euro». Una cifra per «i gravi danni di immagine - che si somma alla richiesta di risarcimento "provvisorio" avanzata dalla stessa Mediaset la scorsa settimana pari a 50 milioni di euro «per ogni mese di ritardo nell'adempimento da parte di Vivendi a partire dal 25 luglio».

Nonostante il gruppo italiano nella vicenda mostri sempre di più il pugno duro, i mercati continua-

no a ritenere che un accordo sia vicino. Ieri il titolo Mediaset a Piazza Affari ha guadagnato il 4,35% a 2,878 euro. La mossa di Fininvest quindi potrebbe essere letta come un ulteriore pressing sui francesi. Secondo alcune indiscrezioni Vivendi potrebbe chiamare in aiuto un fondo per acquisire una quota di minoranza di Premium.

Di fatto se i giudici dovessero dare ragione al gruppo italiano, la marcia indietro su Premium ai francesi (con l'accordo di aprile si erano impegnati a comprare il 100% della pay tv del Biscione) potrebbe costare molto cara. Oltre ai 50 milioni al mese già chiesti, Mediaset ha infatti fatto sapere di calcolare un danno complessivo «non inferiore a un miliardo e mezzo di euro». Con i 570 milioni appena richiesti da Fininvest, il conto già supera i due miliardi di euro.

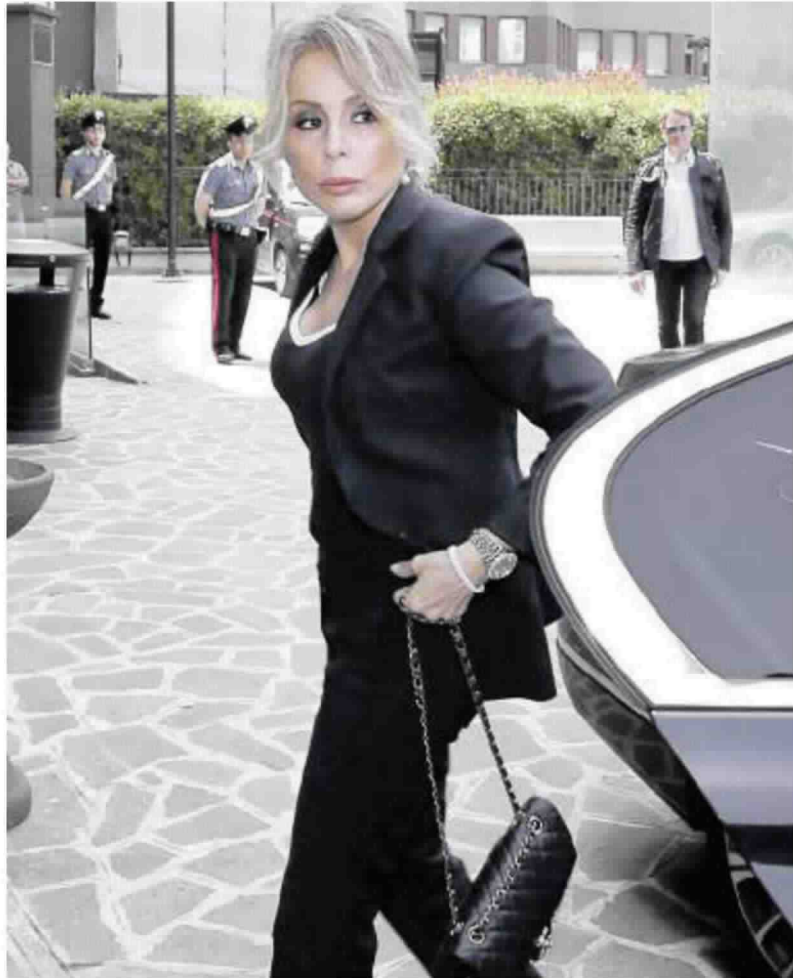
LE OSCILLAZIONI

Nell'atto di citazione Fininvest chiede «in ogni caso il risarcimento dei gravi danni già subiti» correlati fra l'altro «alla diminuzione di

valore delle azioni Mediaset in conseguenza dell'accaduto, al mancato apprezzamento delle stesse ove si fosse dato corso all'esecuzione del contratto, nonché all'evidentissimo danno di immagine». Ad aprile il titolo quotava 3,5 euro ed è arrivato a toccare un massimo di 4,07 euro a maggio (riportandosi su livelli che comunque non vedeva da luglio 2015). Il 26 luglio, quando la stessa Mediaset rende noto che Vivendi intende «acquistare soltanto il 20% del capitale di Mediaset Premium e arrivare a detenere in tre anni circa il 15% del capitale di Mediaset attraverso un prestito obbligazionario convertibile» il titolo torna sulla soglia dei 3 euro arrivando ad agosto sui minimi degli ultimi due anni (a 2,59 euro).

I francesi per ora non commentano (così come non lo hanno fatto la settimana scorsa dopo la citazione di Mediaset). Potrebbero però far sapere qualcosa domani, in occasione del cda convocato per l'approvazione dei conti Vivendi del secondo trimestre.

Gi. Fr.



Marina Berlusconi, presidente Fininvest



Per il mancato acquisto di Premium

La coltellata ai Berlusconi costerà a Bollorè 2 miliardi

Maxi richiesta danni della famiglia a Vivendi. Dopo i 1.500 milioni di Piersilvio (Mediaset), arrivano i 570 di Fininvest, guidata da Marina

LE TAPPE DELLA "GUERRA"

25 luglio 2016:

Vivendi annuncia di non voler rispettare gli accordi per l'acquisizione di Premium, proponendo di acquistare soltanto il 20% del capitale della società



FININVEST

Chiede a Vivendi **570 milioni di euro** di danni per il mancato rispetto del contratto per l'acquisizione del 100% di Premium



MEDIASET

Cinquanta milioni di euro al mese di danni per il mancato rispetto del contratto. A partire dal 25 luglio scorso



P&G/L

■■■ NINO SUNSERI

■■■ Anche Marina Berlusconi ha sparato la sua bordata di carta bollata contro Vincent Bollorè, ex grande amico di famiglia. Chiede 570 milioni per inadempimento contrattuale. Il gruppo Vivendi, di cui il finanziere francese è il patron, non vuole più comprare Premium, la pay tv del Biscione, alle condizioni concordate ad aprile. Marina Berlusconi ha presentato la richiesta come presidente di Fininvest aggiungendo il suo ricorso a quello depositato la settimana scorsa

in Tribunale dal fratello Piersilvio e da Fedele Confalonieri rispettivamente vice presidente e presidente di Mediaset. Complessivamente il gruppo italiano chiede un risarcimento superiore ai due miliardi visto che il danno lamentato da Marina si aggiunge al miliardo e mezzo rivendicato da Mediaset. Inoltre c'è una penale di 50 milioni al mese che Vivendi dovrebbe pagare per ogni mese di ritardo nell'applicazione del contratto a partire dal 25 luglio.

Nella sua nota, Fininvest specifica che l'indennizzo è in-

dipendente dalla conclusione del contratto. Chiede in ogni caso il risarcimento dei gravi danni già subiti. «Tali danni ammontano ad una cifra non inferiore a 570 milioni di euro, correlati fra l'altro alla diminuzione di valore delle azioni Mediaset in conseguenza dell'accaduto, al mancato apprezzamento delle stesse ove si fosse dato corso all'esecuzione del contratto, nonché all'evidentissimo danno di immagine».

L'accordo di aprile prevedeva che Vivendi acquistasse per intero Premium per 756 milioni più la cassa di 120 e il 3,5% di Mediaset a 3,2 euro per azione (ieri quotava 2,8). In pagamento avrebbe dato il 3,5% delle sue azioni stimate 18,6 euro (17,59 ieri). A luglio ha cambiato idea: considera i conti di Premium troppo squilibrati e quindi vuole non il 3,5% ma 15% di Mediaset con un prestito convertibile. Di Premium vuole solo il 20%.

Lo scontro è stato inevitabile ma in Borsa sono tutti certi che la polvere delle cannonate nasconde il tavolo della trattativa già in corso. Il compito di trovare una soluzione è stato affidato a Mediobanca di cui Bollorè è uno degli azionisti chiave. Ad avvalorare le indiscrezioni c'è una dichiarazione di Mediaset che si dichiara disponibile a riaprire la trattativa ma solo dopo che Vivendi avrà onorato il contratto di aprile. Venerdì si riunisce il

consiglio del gruppo francese per l'esame della semestrale e quindi si potrà sapere di più.

A inizio agosto uno studio di Mediobanca ipotizzava il possibile coinvolgimento di un operatore telefonico nella partita. Uno dei cardini dell'accordo di aprile prevede un pro-

getto per realizzare produzioni su scala internazionale. I contenuti dovevano essere distribuiti sulle reti tv dei due gruppi in Italia, Francia e Spagna.

È evidente che la presenza di una società di telecomunicazioni potrebbe fare da auto-

strada. In quest'ottica va ricordato che al momento Mediaset Premium è partecipata per l'88% da Mediaset e per il restante 12% da Telefonica. Ma non si deve dimenticare che Vivendi è il socio di riferimento di Telecom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guerra Mediaset-Vivendi Fininvest vuole 570 milioni

Premium, anche la capogruppo fa causa a Bolloré

Elena Comelli
MILANO

E GUERRA aperta tra Berlusconi e Bolloré. Dopo Mediaset, anche Fininvest chiede 570 milioni di euro di danni a Vivendi per il dietrofront su Mediaset Premium. Il gruppo ha depositato presso il tribunale di Milano un atto di citazione per ottenere che a Vivendi «venga ordinato di dare pieno adempimento al patto parasociale allegato al contratto firmato con Mediaset l'8 aprile». Il riferimento è all'accordo in base al quale i francesi dovevano acquisire Premium e le due parti dovevano scambiarsi il 3,5% del capitale. Nell'atto, presentato giusto in tempo per fare pressione sul cda di domani del colosso transalpino, la holding presieduta da Marina Berlusconi chiede «in ogni caso il risarcimento dei gravi danni già subiti». Danni che secondo i vertici di Fininvest «ammontano a una cifra non inferiore a 570 milioni di euro, correlati fra l'altro alla diminuzione di valore delle azioni Mediaset in conseguenza dell'accaduto, al mancato apprezzamento delle stesse ove si fosse dato corso all'esecuzione del contratto, nonché all'evidentissimo danno di immagine». La sensazione sul mercato è che la richiesta «rappresenti solo una mossa tattica, rivolta ad accelerare i tempi di un accordo di compromesso», commentano gli analisti Icbpi. Il titolo del Biscione ieri ha dato retta a quanto sostenuto nelle sale operative, ritrovando quota 2,8 euro grazie a un balzo del 4,3% a seguito dell'apertura di un portavoce del gruppo a un riassetto concordato per Premium, ma solo dopo l'esecuzione del contratto vincolante siglato in primavera. Da quando Vivendi si è tirata indietro, proponendo un piano alternativo, sono in corso manovre per arrivare a una soluzione che possa salvaguardare l'accordo industria-

le tra il gruppo della famiglia Berlusconi e Vincent Bolloré.

NEI GIORNI scorsi le voci hanno parlato di un coinvolgimento di Telefonica, che ha l'11% di Premium, o della possibilità, subito smentita, che possa essere Telecom Italia a prendere una quota della *pay-tv*, a fianco dei francesi, che sono anche i primi azionisti dell'ex monopolista telefonico.

Mediobanca starebbe lavorando per definire una soluzione e tra le ipotesi si starebbe anche parlando di un terzo investitore – un fondo – a fianco di Mediaset e Vivendi, a cui girare una quota di minoranza della *pay-tv*. Per affrettare la conclusione, Mediaset ha già intentato una causa chiedendo «l'esecuzione coattiva del contratto per ordine del giudice e il risarcimento dei danni sin qui subiti, stimati per ora in un importo pari a 50 milioni di euro per ogni mese di ritardo nell'adempimento da parte di Vivendi a partire dal 25 luglio 2016». A questi, Cologno Monzese ha aggiunto una richiesta di indennizzo per il «danno complessivo che la risoluzione del contratto non onorato comporterebbe, non inferiore a un miliardo e mezzo». Considerando il carico aggiunto da Fininvest, complessivamente la richiesta di danni rischia di superare ampiamente i 2 miliardi.

Il commento degli analisti

La richiesta di Fininvest rappresenta solo una mossa tattica per accelerare i tempi di un accordo di compromesso

La vicenda

50 milioni al mese

Mediaset ha citato Vivendi chiedendo 50 milioni per ogni mese di ritardo nell'esecuzione del contratto su Premium

Secondo round

A ruota è partita l'azione legale di Fininvest per ottenere «pieno adempimento al patto parasociale allegato»

L'atto di citazione

I danni vanno correlati alla diminuzione di valore delle azioni Mediaset in conseguenza del fatto



PATRON
Il ceo di Vivendi,
Vincent Bolloré,
è entrato in
guerra aperta
con Silvio
Berlusconi
e la sua famiglia
(foto NewPress)



RI-MEDIAMO

Le mire di Bolloré

Vincenzo Vita

Parere di sentirli (e di vederli) Silvio e Fedele suonare e cantare su un bastimento «E la chiamano estate, questa estate senza te, Bolloré...», per riprendere il motivo di un noto brano degli anni sessanta. Infatti, i negoziati per la vendita a Vivendi di Mediaset Premium, la pay tv del Biscione, sembrano assai ingarbugliati. E dai rapporti di amorosi sensi dello scorso aprile si è passati con clamore alle stanze dei tribunali. L'atto di citazione della stessa Fininvest (dopo quello di Mediaset) è arrivato. Non solo. Il gruppo di Cologno Monzese cita pure per danni l'ex amico francese per 570 milioni di euro. Danno emergente e lucro cessante, direbbero i giuristi.

Si tratta di una colossale messa in scena o di una rottura vera? Verosimilmente, siamo di fronte a un negoziato duro e conflittuale, in cui - però - i due contendenti non possono andare davvero fino in fondo. Fininvest e Mediaset perché hanno bisogno di risorse finanziarie e pensano al domani, dopo la sbornia dell'era televisiva, ormai in fase di decrescita tutt'altro che serena. Il domani sta forse nell'universo di Telecom, di cui Vivendi è il socio di riferimento. E pure i francesi non possono affonda-

re il colpo, se vogliono mantenere un piede ben saldo in Italia, mercato di consumo troppo importante per essere tralasciato nel disegno del *network* europeo. A conferma vi sono le notizie di un lavoro in corso tra le rispettive diplomazie. Per trovare "nuove soluzioni", sotto le ali di Mediobanca. Nelle prossime ore si capirà meglio, vista l'imminente riunione del *board* di Vivendi. Ecco, Mediobanca. Bolloré, definito non a caso da Hollande (in un libro fresco di stampa che raccoglie diverse interviste rilasciate dal presidente francese) «un pirata, un catto-integralista», ha alzato la soglia dei desideri, mettendo gli occhi sui tabernacoli del capitalismo italiano o, comunque, su ciò che di esso residua: la medesima Mediobanca e Generali. Di qui, senza un lasciapassare governativo, difficilmente si transita. Se sono vere, dunque, le mire della campagna italiana del *tycoon* bretone, allora è immaginabile che la pressione su Mediaset si sgonfi, prima o poi. Anche perché le reti berlusconiane sono utili per la propaganda sul «Sì» al prossimo voto referendario. Già: Berlusconi si è pronunciato per il No, ma i telegiornali di Mediaset (Tg5 in testa) assecondano Renzi e i suoi orchestrali. Insomma,

Bolloré non può tirare troppo la corda. A meno che le prossime elezioni presidenziali in terra di Francia, dove tornerà a correre il grande amico del finanziere Sarkozy, non trascinino un rovesciamento di alleanze in Italia, con Berlusconi richiamato all'ordine dai vecchi sodali.

Gli scenari sono più complessi di quanto si possa immaginare e non è da escludere che la partita che riguarda Mediaset Premium sia una tessera di un mosaico più grande. Del resto, andare per tribunali sembra ormai la via "normale" nel mondo mediatico, in fase di fibrillazione da epoca di transizione.

Telecom è in guerra con Sky, per rivedere al ribasso il vecchio accordo economico del 2014 sulla trasmissione in fibra ottica dei programmi di Murdoch. Quest'ultimo al momento rimane chiuso in uno strano silenzio. Eppure, gatta ci cova: se Bolloré fa sul serio, lo "squalo" (secondo una definizione ormai conclamata) difficilmente starà fermo. Unica assente all'appello è la Rai, ma l'assenza dalle grandi contese è magari proprio la scelta strategica sottesa alla brutta legge che (non) ha riformato il servizio pubblico. A pensar male, purtroppo, si indovina.



570

MILLIONS D'EUROS

C'est le montant des dommages et intérêts que Fininvest, le holding de la famille de Silvio Berlusconi qui possède Mediaset, réclame en justice à Vivendi, suite à la non-application du contrat signé le 8 avril entre les deux groupes de médias.



> FOCUS

BERLUSCONI RÉCLAME 570 MILLIONS D'EUROS À VIVENDI

Le ton monte entre Silvio Berlusconi et Vivendi. Mardi, Fininvest, le holding de la famille du magnat italien, a annoncé avoir réclamé auprès du tribunal de Milan la somme de 570 millions d'euros au groupe français en raison de la non-exécution du contrat signé entre les deux parties le 8 avril dernier. Ce contrat stipulait que Vivendi rachetait Mediaset Premium, la chaîne payante du groupe italien, et prenait 3,5% du capital de la maison mère, Mediaset. En retour, ce dernier devait prendre 3,5% du capital de Vivendi.

Mais en juillet, Vivendi a indiqué qu'après examen des comptes de Mediaset Premium, qui a perdu une centaine de millions d'euros au premier semestre, il renonçait à en faire l'acquisition. Le groupe de Vincent Bolloré a alors proposé d'investir directement dans la maison mère Mediaset sous forme d'obligations convertibles permettant de prendre 15% du capital en trois ans. Une proposition rejetée

par la famille Berlusconi, qui craint une prise de contrôle rampante de la part du groupe français.

Fininvest justifie sa demande de 570 millions d'euros par le fait que la non-application des accords signés par Vivendi a fait chuter la valeur boursière de Mediaset d'autant.

Ces échanges tendus entre les deux groupes vont se multiplier avant la date de closing prévue pour le 30 septembre. Mais, en coulisses, les discussions continueraient entre les deux parties pour trouver un terrain d'entente. L'alliance entre Vivendi et Mediaset est la pierre angulaire de la stratégie initiée par Vincent Bolloré pour constituer un groupe de médias puissant en Europe du Sud. La deuxième étape de cette stratégie doit être le lancement d'une plateforme de SVOD, une sorte de Netflix latin. Pour l'heure, le conflit opposant les deux anciens partenaires vient contrecarrer cette ambition.

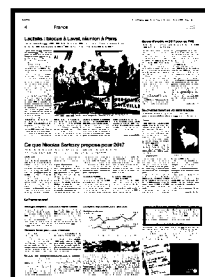
E. R.



Le groupe de Berlusconi réclame 570 millions à Vivendi

La holding Fininvest possédant Mediaset, a réclamé au Français Vivendi 570 millions d'euros de dommages et intérêts pour non-application d'un contrat entre les deux groupes médiatiques. « **L'accord stratégique** »

entre Vincent Bolloré et Silvio Berlusconi, amis de longue date, incluait un échange de participations croisées de 3,5 % et la création d'une plateforme de contenus visant à concurrencer l'Américain Netflix.



BERLUSCONI (FININVEST) RECLAME A BOLLORE (VIVENDI) 570 MILLIONS D'EUROS

LATRIBUNE.FR



La Fininvest, holding de la famille de Silvio Berlusconi qui possède Mediaset, a annoncé mardi avoir réclamé en justice au Français Vivendi 570 millions d'euros de dommages et intérêts, suite à la non application du contrat signé entre les deux groupes médiatiques en avril.

La Fininvest, holding de la famille de Silvio Berlusconi qui possède Mediaset, a annoncé mardi avoir réclamé en justice au Français Vivendi 570 millions d'euros de dommages et intérêts, suite à la non application du contrat signé entre les deux groupes médiatiques en avril.

Fininvest a déposé, comme prévu, un recours auprès du tribunal de Milan pour obtenir que Vivendi soit contraint d'appliquer le contrat signé le 8 avril dernier entre les deux groupes, jugeant que le refus du Français d'en appliquer les termes lui a déjà coûté 570 millions d'euros en raison, entre autres, de la chute en bourse du titre Mediaset.

DEUX RECOURS CONTRE VIVENDI

Le titre du groupe créé par l'ancien chef du gouvernement italien Silvio Berlusconi a terminé mardi en hausse de 4,35% à 2,878 euros dans un marché en hausse de 2,5%. Mais le titre valait aux alentours de 3,5-4 euros au printemps dernier.